

PASTOR BONUS

Anche don Giovanni saltò la colazione quella mattina. Si sentiva così avvilito, così intimamente umiliato, che né l'appetito né ogni altra sensazione esteriore valevano a distrarlo.

Quando due notti prima, il lunedì di Pasqua, ad ora tardissima, si era presentato a casa sua un contadino nella sua parrocchia, un uomo sui cinquant'anni che non frequentava mai la chiesa né i Sacramenti ma passava in fondo per un brav'uomo assai attaccato al suo lavoro e alla famiglia, e un po' alticcio forse ma pienamente consapevole del suo dire, gli aveva confessato di aver ucciso anni prima il proprietario, della sua terra perché questi voleva licenziarlo, egli che sapeva essere stato un altro incolpato di quel delitto, subito non vide, non sentì altro che la necessità e l'urgenza della riparazione. Confortò il pentite, che si era fatto omicida per amore della terra e dei figli e per amore della terra e dei figli più che per timore del castigo si rifiutava di affrontare il giudizio degli uomini, e per aver tempo a riflettere lo invitò a ritornare da lui dopo qualche giorno.

Certamente il colpevole doveva espriare e l'assiduo lavoro a cui da sé stesso si condannava, la cura affettuosa con la quale migliorava ogni anno la coltivazione e il reddito della terra a tutto vantaggio degli eredi lontani ed ignari dell'ucciso, potevano considerarsi un principio di espiazione a cui avrebbe soccorso l'infinita della misericordia divina. Ma l'innocente colpito nel suo onore, nella sua libertà, nella sua stessa famiglia? l'innocente del quale l'immagine turbava a volte l'impingita coscienza dell'omicida, si che questi cercava nel vino l'oblio ed era venuto quella notte a cercare la pace ai piedi del prete?

Nella sua logica cristianamente inflessibile don Giovanni vedeva tutto di una semplicità lineare. Un tribunale aveva condannato un uomo sospetto di omicidio. Un altro uomo si accusava reo di quel delitto al suo confessionale, che era pur esso un tribunale più santo ed augusto. Il primo errore veniva riconosciuto... Certo egli non sapeva da dove cominciare perché questo vero logico diventasse realtà pratica, ma ciò era di competenza dell'avvocato, di quegli che già quattro anni prima aveva sostenuto l'innocenza dell'accusato e nella sua dignità di difensore delle vedove e dei pupilli avrebbe ora compreso il suo nuovo dovere.

Riconosceva però don Giovanni, tornando malinconicamente al suo paese, che il difensore delle vedove e dei pupilli lo aveva profondamente deluso. Facile all'entusiasmo e allo scoraggiamento, come avviene di tutte le nature squisitamente sensibili, se ieri riteneva che una sua parola dovesse bastare a schiudere la porta del carcere al disgraziato Valente, oggi gli sembrava che nulla potesse valere a rimuovere tanta ingiustizia.

E lo scorporamento si accrebbe quando passarono i giorni e non vide tornare il pentite di quella notte, che non tornò nemmeno dopo che due volte egli lo fece chiamare. Così una domenica dopo la Messa volle andare egli stesso a cercarlo.

Camminava tra i campi che la primavera allietava, e andava ripensando le mirabili parole del Vangelo di quella mattina: **Ego sum pastor bonus.**

Le poche persone che incontrava per la sua strada o scorgeva nei campi o davanti le case, lo salutavano con un breve sorriso ed egli con un sorriso rendeva loro il saluto. Anche egli le conosceva ad una ad una le pecore del suo gregge, e queste conoscevano lui. Ma subito si rimproverò come di un temerario orgoglio di attribuirsi le parole dell'Evangelo, e la sua soddisfazione di pocanzi si mutò in repentino assillo: come le conosceva male egli le sue pecorelle, se aveva potuto vivere degli anni senza intuire, senza sorprendere, senza neppure sospettare l'intimo dramma di queste due famiglie del suo gregge, la famiglia orba, ridotta quasi alla mendicizia, dell'innocente, e la famiglia del reo apparente-

mente prosperosa, ma privata, pur essa nel suo capo, della pace interiore.

Giunse alla casa che cercava, ma l'uomo era tra i campi. Il più grandicello dei suoi ragazzi si offrì di accompagnarlo, ma come furono in vista del padre, egli lo rinviò poiché aveva bisogno di non aver testimoni al suo colloquio. L'altro da lontano lo vide venir tutto solo nella sua sottana nera tra i campi comprese di non poterlo evitare, e annoiato di questa che gli pareva impertinente insistenza si chinò con più chiusa attenzione al suo lavoro sui solchi.

— Buongiorno, Lorenzo — cominciò il prete avvicinandosi — Avete molto da fare in questa vostra campagna: nemmeno la domenica, il santo giorno del Signore, consacrato alla preghiera e al riposo, ristate dall'opera.

L'altro bofonchiò qualche cosa sulla sua solitudine e le necessità della stagione, senza volger la testa.

— E senza dubbio — don Giovanni continuò — perché avete molto da fare avete dimenticato la vostra promessa di una nuova visita, che pur vi ho fatto ricordare più volte.

Il contadino non rispose.

— Sareste potuto venire a sera... come la prima volta.

Nuovo silenzio.

— Non avete più la premura che vi mosse quella notte, di sentirvi in pace con la vostra coscienza? — Neppur ora nessuna risposta.

— Io però non posso lasciarvi così, a cose mezze fatte; né voi lo potete. Per questo volevo parlarvi: per ripetervi quel che mi ha detto cominciava a sconcertare don Giovanni, il quale già non pensava più tanto alla tragica impossibilità di tirar fuori dalla galera l'innocente, quanto alla più aspra difficoltà di costringere quest'anima che si ritraeva a schiudersi ancora all'invito della grazia. Ma l'altro al suono delle ultime parole si era riscosso con ben diversa reazione.

— L'avvocato? quale avvocato? che cosa è andato a dire all'avvocato lei? — chiese in fretta e agitato, interrompendo finalmente il suo lavoro.

— Rassicuratevi... Nulla che possa nuocervi. Ma dovevo pur domandare a qualcuno che ne capisse, che cosa bisogna fare per ottenere che si rifaccia il processo e quel disgraziato venga fuori.

— Rifare il processo? e perché? — Per giustificare l'innocente, Lorenzo mio. Non mi dicevate voi pure che avreste tanto desiderato che egli ritornasse libero e affrancato?

— Se si può, tanto meglio. Ma senza rifar processi, e chiacchiere, e che so io!

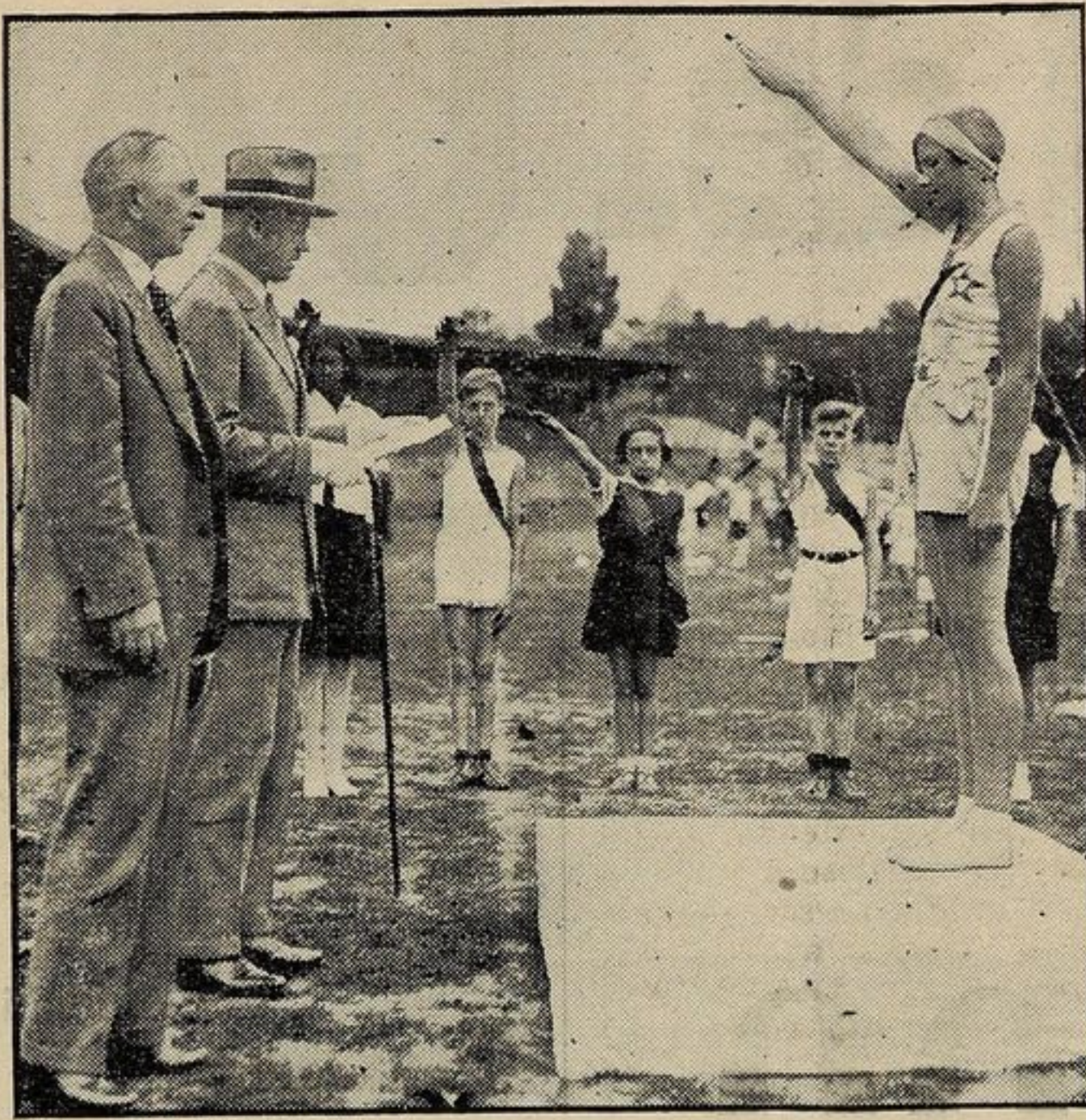
— Credete dunque che basti il vostro e il mio desiderio perché un disgraziato condannato a diciotto anni, possa uscir di galera? Le cose a ben altrimenti difficile; e ci vuol tempo, e danaro, e abilità assai di avvocato. Anzi a sentire il professor Del Poggio...

— Del Poggio? Lei ha parlato di questa faccenda con il professor Del Poggio? l'avvocato di Gabriele?

— Ho pensato che nessuno meglio di lui... Ma che cosa temete Lorenzo? Né il nome, né un accenno, né nulla che possa in alcun modo dare il più lontano sospetto. Voi sapete bene come è sacro il vincolo sotto il quale avete parlato e vi ho ascoltato.

— Oh insomma don Giovanni

IL CONTE BESSBOROUGH ALLA M.A.A.A.



Il conte Bessborough in una recente visita fatta alla M.A.A.A. Egli legge la formula del giuramento sportivo che i fanciulli prestarono rappresentati dalla graziosa Edith McBurney, campionessa interprovinciale del gioco di palla molle. Il conte Bessborough è accompagnato dal Sig. Findlay, presidente dell'Associazione della Montreal Parks & Playgrounds.

— finalmente l'altro parlò quasi in uno scatto lungamente represso. — Io non sto mica a dire che lei abbia fatto il mio nome all'avvocato, o che vada dimani a raccontare la cosa ai carabinieri, ma certo da quel malaugurato lunedì lei sta facendo di tutto per mettermeli alle calcagne. Tutti i giorni a casa dei Valente, ora lei, ora sua sorella, a portar roba, per far capire a tutti che lei non la considera come la famiglia di un assassino. Poi quel mandarmi a chiamare, una prima, una seconda, e non so quante volte. Poi ancora venirmi a cercare fin qui, ché tutti sappiano. E ancora va a parlare con quell'avvocato, con quell'avvocato che già quattro anni fa lo aveva detto in Corte di Assise che bisognava cercar tra le persone che avessero motivo di rancore contro il padrone. Insomma insomma, don Giovanni: badi bene che in galera lei non mi ci manda. Se sapesse come son pentito di aver avuto la debolezza di venir da lei quella sera! ma il vino... già, è stato il vino.

— Disgraziato, tu bestemmi! Di questo ti penti, di cui ti dovresti consolare come di un indizio che il Signore non ti ha abbandonato, che la Sua grazia parla ancora al tuo cuore, come del principio di una vita nuova che possa cancellare, che possa riparare il male da te fatto. Queste tue sciocchezze paure sono una tentazione del demone, che ti sente sfuggire, e ancora ti vuole.

— Gli pareva come se dai gorgi di un torrente impetuoso un disgraziato travolto avesse un momento levato un braccio ed egli non avesse fatto in tempo per trarlo a salvamento ed ora sui gorgi e le spume si agitasse invano per rivedere, per riaffermare quel braccio di naufrago. E se anche fosse necessario espriare, espriare anche qui in questa vita, materialmente non sarebbe meglio che presentarsi un giorno al tribunale di Dio, carico non di un omicidio soltanto, ma di tutte le sofferenze, di tutte le ribellioni, di tutti i delitti pure che l'ingiusta condanna di un altro può forse disgraziatamente produrre?

Il contadino che era tornato al suo lavoro si drizzò nuovamente, e più calmo ma più torvo e deciso — Lo vede? — rispose — Eppure io quella notte le ho parlato a cuore aperto. Il padrone lo non lo odiavo, ma egli aveva deciso, inesorabilmente deciso di cacciarmi via da questa terra: sarebbe stata la miseria, la necessità di andarmene in America anche io; non potevo accettare che i miei figli soffrissero, e lo uccisi. Ma giuro a Dio! per non separarmi dai miei figli e dalla mia terra, sarei capace di ammazzarne ancora un altro! Gittò via con violenza delle erbe che aveva strappate tra il grano e teneva ancora strette nel pugno, e si allontanò per la strada dei campi.

— Calmatevi, Lorenzo, calmatevi — cominciò don Giovanni, e si mosse per seguirlo, ma subito si arrestò. Non lo tratteneva la minaccia, ma il timore che ogni sua insistenza in quel momento aggravasse il folle terrore alla brutalità dei giorni del delitto e del processo. Essere ucciso? che cosa importava, se veramente la sua vita aveva potuto esser data per le sue pecorelle?

E subito un'improvvisa illuminazione si fece nel suo spirito. **A nimam meam pono pro ovibus meis**, era scritto. E se fosse necessario come diceva l'avvocato che un reo si costituisse perché l'innocente potesse venir liberato, e che una vittima espriasse, come voleva la giustizia immanente, il delitto del re forse questa vittima si sarebbe potuta trovare.

M. Di Napoli

LA TRAGEDIA DEL L'INFANZIA RUSSA

Nove milioni di derelitti

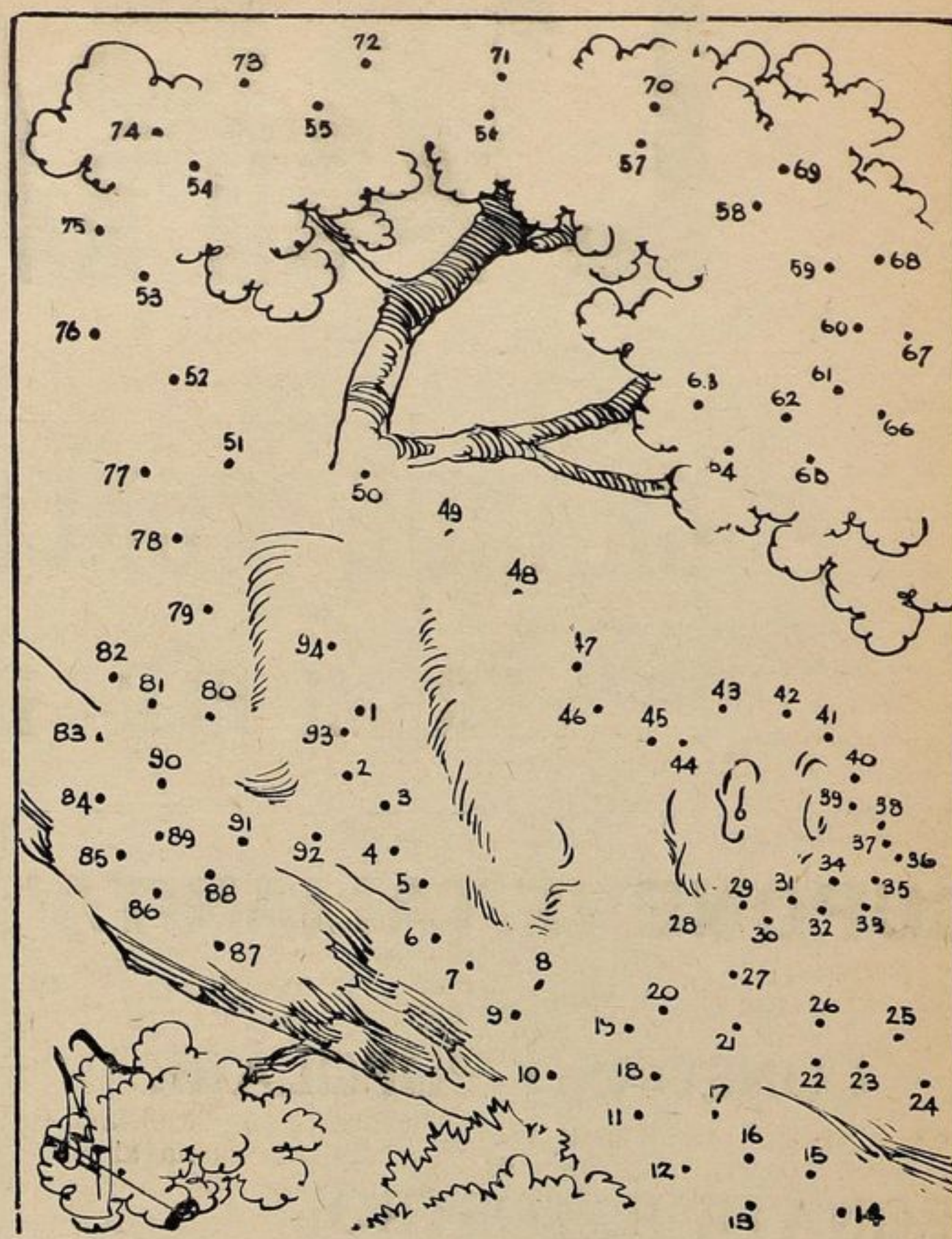
Il giornale tedesco Germania pubblica il seguente frammento di una conferenza tenuta da Felix Slossinger, in base a documentazione di fonte bolscevica, sulla miseria della vita dei fanciulli in Russia.

«Durante gli ultimi anni i fanciulli senza famiglia non hanno potuto vivere in Russia se non di ladrocinio, elemosine, furti organizzati. Secondo una statistica dell'anno 1927, in una sola regione del vasto territorio della repubblica russa, si sono trattate 30 mila cause per delitti infantili. In quel solo anno si sono giudicati come criminali infantili 265 incendi dolosi, 236 violenze sessuali, 118 omicidi. Quasi la totalità degli incendi di quell'anno sono stati dunque opera di fanciulli al disotto degli 11 anni; dei 118 omicidi, 20 erano stati consumati da ragazzini da 10 a 11 anni; e 22 da piccoli al disotto dei 10 anni.

I bolscevichi dicono che il governo russo ha fatto molto per sollevare l'infanzia da questa miseria. Senza dubbio, nei ricoveri per l'infanzia si esplica tutto il sentimento umanitario del popolo russo. Fin dall'autunno 1918 venne fondata una lega per la salvezza dell'infanzia, che ha fatto molto bene, costituendo anche delle repubbliche infantili. Questa lega è stata sciolta dal governo sovietico nel 1921, perché si temeva che ne derivasse una organizzazione antisovietica. Per combattere questa piaga del vagabondaggio infantile il governo sovietico ha speso nel 1925 circa 45 milioni di rubli; nel 1926 circa 43; nel 1927 circa 45 e nel 1928 circa 60. Un rublo equivale, nominalmente a 10 lire, sebbene il suo potere d'acquisto sia considerevolmente inferiore. Dopo innumerevoli congressi, conferenze, ecc., si sono organizzate colonie di lavoro per fanciulli, piccole comunità e consimili istituzioni, che però non si sono dimostrate che mezzi insufficienti per arginare un mare di miserie. Questa indescrivibile miseria impedisce ancora oggi che si possano istituire case di ricovero che abbiano la missione percorsa; essi vanno in giro coperti di stracci, con scarpe senza calze non cambiandosi di biancheria per settimane e settimane.

Sono questi dati tutti da fonte bolscevica. (Giornali e riviste). Le condizioni caotiche generali fanno sì che i fanciulli vengano rimandati dalle case di ricovero quando le autorità vogliono adibire ad altro uso i locali. Ma la miseria dell'infanzia russa non si limita a questa mancanza di protezione ai vagabondi, ma la miseria si estende a tutti i fanciulli in età di andare a scuola. Secondo la **Komsomolskaia Pravda** (organo della gioventù comunista) del 25 gennaio 1929 soltanto 13 milioni di fanciulli fre-

PER I PIU' PICCOLI



Tracciate una linea dal No. 1 al 2, dal 2 al 3, e via di seguito e avrete la sorpresa d'un bel disegno.

quantano le scuole, su 30 milioni di fanciulli che secondo i nostri concetti avrebbero l'obbligo di frequentare la scuola. Per il 60 per cento dunque dell'infanzia russa non vi sono né scuole, né ricoveri né insegnanti. Ma anche col ragguagliamento del tante volte promesso obbligo scolastico, ben poco sarebbe fatto, in quanto per le leggi sovietiche vi sono in Russia milioni di fanciulli che non hanno diritto a frequentare le scuole, quelle cioè esclusi da ogni famiglia borghese, sono esclusi da ogni diritto. Inoltre il bilancio per le scuole è ridotto oggi alla metà di quello che era sotto lo Zar.

Il naufragio di 9 milioni di fanciulli russi appartiene ad una delle più crudeli tragedie dell'umanità.

Le rivelazioni d'una tomba

Scrive la **Koelnische Zeitung** che si è scoperta nella Svezia, a Styrnas, presso il fiume Angermann, una tomba di donna dei tempi dei Vikinghi. Questa tomba conteneva dei braccialetti d'oro, delle grandi conchiglie dei mari tropicali, dei piatti di bronzo e delle monete bizantine con l'effigie dell'Imperatore Teofilo (842). Questa scoperta conferma le relazioni che al principio del Medio Evo esistevano fra la dinastia svedese dei Vikinghi e Bisanzio. Le vie di comunicazioni utilizzate appartenevano alla rete

fluviale russa e comprendevano i vasti bacini del Dnieper e del Volga, coi quali si raggiungeva il sud della Russia e del Mar Nero. Le cascate del Dnieper portavano allora dei nomi svedesi, di cui si è trovata la trascrizione in un manoscritto dell'Imperatore Costantino, che data dal 950. Così questa tomba, che racchiudeva la salma di una principessa svedese della dinastia dei Vikinghi, attesta delle relazioni fra due popoli così diversi e così lontani.

Animale preistorico a Udine

Si ha notizia da San Leonardo di una sensazionale scoperta. In questi giorni, alla profondità di circa 10 metri, in una massa argillosa sul terreno che si sta scavando intorno alla fornace del sig. Pio Felletig di Giamur, sono stati scoperti resti di animali preistorici. Si tratta di due poderose mascelle ben conservate con denti mascellari colossali; delle vertebre e di parte del cranio. Tutti i resti perfettamente fossilizzati sono ben conservati. Si presume trattarsi di un animale preistorico della misura di circa tre metri di lunghezza.

LEGGETE

L'ARALDO DEL CANADA

CARMINE DIODATI

COMMERCIANTE DI CARBONE

Scotch - Welsh - American - Coke La Salle

MODICISSIMI PREZZI

CRescent 8526

207 Mozart St. East

LIETA NOTIZIA PER GLI

AMMALATI

Sono contento di far conoscere agli interessati: Che, in seguito a piccole modifiche, apportate alla mia medicina

FIDA

posso guarire, in maniera ancora più breve e sicura di prima le

MALATTIE VENEREE

Quegli ammalati, che non arrivano a guarirsi con altre cure, che si presentano al mio Ufficio e saranno sorpresi dei risultati. Gli ammalati fuori Montreal potranno ottenere la medicina FIDA scrivendo direttamente al:

Dr. G. Acocella

(MEDICO CHIRURGO)

Specialista per le MALATTIE VENEREE dal 1912

60 ST. CATHERINE ST. E., MONTREAL, CAN.

Telefono: LANcaster — 3447

LA PRESSE

MONTREAL

IL PIU' GRANDE GIORNALE FRANCESE D'AMERICA

La più forte circolazione di tutti i giornali quotidiani canadesi. Si accettano abbonamenti da tutte le parti del Canada e degli Stati Uniti ed anche dall'estero (\$6.00 all'anno in Canada). Le colonne d'annunci classificati sono una maniera d'oro per il piccolo avvisante.

La pubblicità commerciale delle sue pagine di notizie è riconosciuta come la più potente leva moderna del commercio. Per informazioni scrivere o rivolgersi all'amministrazione de "LA PRESSE".

Tel. Harbour 2660 Cablogrammi-Radiogrammi: TIVIALSA

International Travel & Exchange Corporation Ltd.

A. M. B. Salvati, Direttore

Agenti di Cambio — Biglietti d'Imbarco su tutte le Compagnie.

Trasmissione di Danaro in tutte le parti del mondo per Vaglia o Telegramma.

Affidavits — Procure — Atti Notarili

1041 ST. ANTOINE ST., MONTREAL, CAN.

(Di fronte alla stazione Windsor della C. P. R.)

WOODSTOCK TYPEWRITER

MODELLI STANDARD & ELECTRITE

Macchine Rimodernate e di Seconda Mano Stock di Tutte le Qualità

Riparazioni di Qualunque Qualità di Macchine

MACCHINE DA AFFITTARE

MONTREAL TYPEWRITER CO., LIMITED

Room 301, — 1459 St. Alexander Street

MONTREAL

Jos. Provencal LEGNA E CARBONE

CARBONE SCRANTON, WELSH E COKE LASALLE

342 De CASTELNEAU Angolo Drolet — Tel. CAL. 0932

Louis Saint Germain AVVOCATO

6821 St. Laurent, Montreal Tel. CRescent 8445 SI PARLA ITALIANO